

COMMISSIONE VI

FINANZE E TESORO

12.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 GIUGNO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIORGIO RUFFOLO**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):

Disposizioni per il potenziamento dell'Amministrazione doganale e delle imposte indirette e per il funzionamento degli uffici doganali e dei connessi uffici periferici dell'amministrazione sanitaria (1430).	3
RUFFOLO GIORGIO , <i>Presidente</i>	3, 4, 8, 9
ANTONI VARESE	3, 5
COLUCCI FRANCESCO	4, 6
D'AIMMO FLORINDO, <i>Relatore</i>	8
VISCO VINCENZO	7, 9
VISENTINI BRUNO, <i>Ministro delle finanze</i>	3, 8, 9

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

CARLO MEROLLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per il potenziamento dell'Amministrazione doganale e delle imposte indirette e per il funzionamento degli uffici doganali e dei connessi uffici periferici dell'amministrazione sanitaria (1430).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per il potenziamento dell'Amministrazione doganale e delle imposte indirette e per il funzionamento degli uffici doganali e dei connessi uffici periferici dell'amministrazione sanitaria ».

Ricordo che nella seduta del 16 maggio scorso era già iniziata la discussione sulle linee generali.

VARESE ANTONI. Desidero fare pregiudizialmente una considerazione. Dal momento in cui è stato presentato questo disegno di legge, forse dal momento in cui è iniziato il dibattito in questa Commissione, c'è stata una variante rilevante nei confronti della situazione *quo ante*: è stato pubblicato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 13 aprile 1984.

La situazione attuale è quella di avere un disegno di legge del ministro delle finanze che propone determinate soluzioni, le quali sono in parte simili e in parte diverse rispetto a quelle proposte dal decreto. Il Governo dunque cammina su due strade, e sarebbe estremamente inte-

ressante conoscere l'avviso del ministro Visentini e del relatore sulla situazione che si è determinata, affinché la Commissione ed il Parlamento siano in grado di decidere con coscienza di causa.

Tutti sappiamo che da una parte esiste una disciplina generale per il settore pubblico alla quale dovrebbe sottostare anche il personale ministeriale di cui tratta il provvedimento; dall'altra c'è una disciplina particolare. Questo disegno di legge assumerebbe dunque la veste di diritto particolare nei confronti di un diritto generale, quindi dovrebbe per qualche verso prevalere sull'altro. Vorremmo sapere se questa è anche l'interpretazione del ministro, o se la situazione che si è creata, contrasti con il disegno di legge presentato di concerto tra il ministro Visentini e i ministri Gorla, Longo, Altissimo e Gaspari. Non vorremmo infatti trovarci di fronte ad un ennesimo caso di divergenza all'interno del Governo e quindi ad ulteriori difficoltà per il Parlamento.

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Ringrazio l'onorevole Antoni che nel suo intervento ha toccato una questione che andava esaminata e sulla quale io stesso avrei preso la parola.

Il disegno di legge oggi all'esame della Commissione è stato presentato il 15 marzo, quindi relativamente di recente. Se in altra sede mi sono riferito ad alcuni ritardi in merito ai provvedimenti sul personale, mi riferivo ai provvedimenti in discussione al Senato da lunghi mesi, riguardanti la dirigenza, mentre questo è del 15 marzo. Per di più io stesso ho pregato in qualche occasione la Commissione di procedere ad un ulteriore approfondimento della materia.

Chiarito questo punto, vorrei rispondere al quesito dell'onorevole Antoni. Effettivamente dopo la presentazione di questo

disegno di legge è stato emanato il decreto 13 aprile 1984, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 31 maggio 1984, con il quale una parte di questa materia, e cioè quella affrontata dall'articolo 3 del disegno di legge, è stata regolata in modo più preciso; mi riferisco all'articolo 8 del decreto.

Del problema oggetto rispettivamente dell'articolo 3 del disegno di legge e dell'articolo 8 del decreto la Commissione avrà sentito larga eco nelle audizioni delle organizzazioni sindacali. L'articolo 3 del disegno di legge, all'ultimo comma, stabilisce che al personale civile cui fa riferimento l'intero testo dell'articolo non spetta l'assegno mensile previsto dall'articolo 10 della legge 15 novembre 1973, n. 734, e non si applicano le disposizioni dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 344. Pertanto, in base a questo articolo, e a prescindere dal decreto di cui abbiamo parlato, si prevede una disciplina alternativa.

Il decreto 13 aprile 1984 è tale che le stesse organizzazioni sindacali si sono poste il quesito, risolvendolo talune in un modo e talune in un altro, se non fosse il caso di eliminare l'articolo 3, essendo preferibile la disciplina del decreto 13 aprile 1984. Il problema dunque non si pone in termini di coordinamento, bensì di alternativa: o si applica l'un articolo, o l'altro.

Alcune organizzazioni sindacali sono state estremamente chiare; a seguito dei rapporti avuti con il Ministero delle finanze, si evince che le tre organizzazioni confederali sono propense a che non si dia luogo all'applicazione dell'articolo 3 del disegno di legge e si applichi invece l'articolo 8 del decreto. Una organizzazione, la DIRSTAT, si è espressa in senso opposto, favorevolmente cioè all'approvazione dell'articolo 3 così come è. L'ultima organizzazione, quella che ha la maggioranza relativa dei voti alle recenti elezioni (sindacato autonomo), si era espressa in modo analogo alle tre organizzazioni sindacali confederali, cioè di non dar luogo all'applicazione dell'articolo 3 e di applicare il decreto. In sede di audizioni mi

pare che vi siano state però alcune ambiguità, perché mentre il sindacato autonomo dice di volere il compenso incentivante previsto dal decreto, poi afferma l'opportunità di mantenere in vita un comma dell'articolo 3, il che pare contraddittorio. Avendo chiesto a tale sindacato di chiarire la propria posizione, ho avuto una lettera di risposta non del tutto chiara, e ieri sera ho chiesto nuovamente che fosse chiarito il suo punto di vista.

Di fronte a questa situazione chiedo alla Commissione se non sia il caso di continuare la discussione, cominciando l'esame dei primi due articoli, ma accantonando l'esame dell'articolo 3 in attesa di questo chiarimento. Voglio precisare di essere proprio io, formalmente, a chiedere questo accantonamento, affinché non possa essere imputato ad altri un eventuale ritardo.

L'accantonamento dell'articolo 3 consente di avere una comunicazione definitiva dalle organizzazioni sindacali — come elemento di valutazione che può essere tenuto presente — e mi consente un ulteriore incontro con il ministro Gaspari che, dopo la pubblicazione del decreto del 13 aprile 1984, è nettamente favorevole a che si sopprima l'articolo 3 del disegno di legge.

Concludendo, nel ribadire la responsabilità del Governo per questa dilazione, auspico che la Commissione voglia concludere la discussione sulle linee generali, iniziare l'esame degli articoli sospendendo le decisioni sull'articolo 3 per i motivi che ho esposto. Preannuncio la presentazione di due emendamenti all'articolo 1.

PRESIDENTE. Ritengo che la Commissione possa proseguire la discussione iniziata il 16 maggio, a meno che non si voglia aggiornarla ad altra data, quando il Governo ci potrà esprimere le sue conclusioni.

FRANCESCO COLUCCI. Alla luce delle precisazioni del ministro, ritengo che un aggiornamento della discussione sia quanto mai opportuno.

VARESE ANTONI. Ritengo che potremo anche proseguire nella discussione generale anche se si tratterebbe di una discussione priva di una parte significativa del provvedimento.

Nel dichiarare la disponibilità del mio gruppo a giungere ad una soluzione dell'intoppo nel quale il ministro è incorso, riconosciamo che il provvedimento è necessario, non riteniamo che sia la strada migliore quella che persegue l'onorevole ministro, ma ne prendiamo atto. Egli dice che più che discutere di grandi progetti di riforma, volta a volta, per le singole questioni per le quali ritiene che si debba intervenire — in questo caso di riorganizzazione della pubblica amministrazione — preferisce assumere dei provvedimenti specifici. Ma dal punto di vista generale i fatti stanno ad indicare che questo modo di procedere è soggetto a degli intoppi per il modo scollegato nel quale si lavora nel Governo, soprattutto di fronte ad un grande problema, cioè quello dell'amministrazione finanziaria per il quale non abbiamo difficoltà a riconfermare posizioni già assunte in passato, posizioni secondo le quali noi siamo disponibili a riconoscere una certa peculiarità all'amministrazione delle finanze nel quadro complessivo della riforma dell'amministrazione pubblica in generale, e tra questi aspetti quello delle dogane è particolare — e se lo confermano le relazioni del Governo e del relatore — e per i tipi di prestazione e per i modi in cui le prestazioni stesse vengono effettuate. Il problema è anzi particolarmente importante per l'erario perché se è vero che la metà circa, ad esempio, dell'IVA è attribuibile alle prestazioni di servizi e alle cessioni di beni all'interno e l'altra metà alle importazioni significa che le attività svolte dalla dogana sono molto remunerative dal punto di vista delle esigenze di cassa dello Stato.

Noi criticiamo il ministro per questa impostazione, ma non ci discostiamo dal suo punto di vista quando il singolo provvedimento coglie nel segno. E sembra che questo provvedimento, almeno, abbia avuto il pregio di aprire la questione ad una possibile soluzione resa, certo, più difficile

dallo stato nel quale la situazione si è venuta a determinare, uno stato che in parte dipende da questioni interne, in parte discende da un fenomeno più generale, cioè il modo in cui a livello comunitario è stato affrontato il problema delle dogane.

Allorché nella VII legislatura questa Commissione si premurò di compiere una indagine, concluse la sua attività con una risoluzione contenente indirizzi per il Governo. La nostra preferenza è per la specificazione territoriale. Noi non avremmo nemmeno escluso l'ipotesi di controlli formali sostanziali ai luoghi di destinazione per rendere più snello il rapporto tra le importazioni ai confini e le esigenze di dogana; altri tipi di controllo potrebbero essere quelli sulle merci provenienti via mare, e quindi delle dogane marittime. Ora, da questo punto di vista non si può dire che si sia fatta molta strada. Anzi, molto spesso, proprio ai fini di controllo, si sono disattese direttive della Comunità e si è attuata una specie di altalena di decisioni in materia di competenze doganali per taluni settori merceologici.

Le nostre critiche, dunque, sono dirette sì al ministro, ma soprattutto a chi prima di lui ha lasciato che questa situazione si deteriorasse ulteriormente, una situazione per la quale ho letto contestazioni per la presenza di strutture che sarebbero il *non plus ultra* delle esigenze moderne, predisposte da società private ma che il Ministero — non so quanto giustamente — non ha ritenuto di autorizzare.

Noi chiediamo che i problemi delle dogane vengano affrontati in un quadro complessivo di riforma, nel quale si tenga conto da una parte delle esigenze di liberalizzazione, almeno agli effetti del Mercato comune, e dall'altra parte dell'esigenza che i funzionari, quando devono eseguire i controlli, siano nella possibilità di farlo senza ricorrere a sotterfugi e senza che poi vengano attribuite loro responsabilità che non hanno.

Tra le varie osservazioni fatte dalle organizzazioni sindacali confederali, è emersa la questione delle responsabilità di carattere penale per l'omissione di atti di

controllo quando tali controlli vengono effettuati non su tutto — altrimenti si fermerebbe ogni operazione — ma solo saltuariamente; nel caso in cui non fosse esaminato un determinato collo e successivamente risultasse che tale azione è stata portatrice di altre responsabilità penali, ne risponderebbero i funzionari che sono obbligati ad operare in quelle condizioni.

In una situazione del genere è facile che tutte le richieste finiscano per essere monetizzate, almeno da parte di alcuni sindacati; è il modo più facile per sopperire alle esigenze. Probabilmente sta proprio in questo la difficoltà di raggiungere una soluzione e quindi noi apprezziamo di questo provvedimento l'intento di dotare il servizio di un maggior numero di unità di personale.

Riteniamo per altro di dover sottolineare all'attenzione del ministro e del Governo un'altra questione. Nel corso delle audizioni le confederazioni sindacali hanno dichiarato di essere disponibili ad un ridimensionamento delle pretese, in particolare delle richieste di riconoscimenti monetari, a fronte di un aumento superiore del personale da assumere; con questo provvedimento è previsto un allargamento dell'organico di 850 unità, a fronte di esigenze di quasi 2.000. Comprendiamo che esistono problemi di copertura finanziaria, ma una risposta più pertinente circa la congruità del numero che si propone di assumere e circa la valutazione fatta dalle organizzazioni sindacali sarebbe un ulteriore elemento di chiarezza.

Per quanto riguarda la proposta del ministro Visentini di proseguire la discussione e di giungere all'esame dei primi articoli, accantonando l'articolo 3, possiamo concordare. Tuttavia, dopo quanto ci ha riferito il ministro circa le riserve di alcune forze sindacali, dopo la ferma posizione assunta dal ministro Gaspari sulla eliminazione dell'articolo 3, una discussione sugli articoli senza che tale questione sia risolta sarebbe certamente incompleta.

Il gruppo comunista darà il suo contributo per il raggiungimento della miglio-

re soluzione possibile, anche per evitare reazioni sindacali che potrebbero comportare perdita di gettito per l'erario. Ma certo non sarà dall'opposizione che tale nodo potrà essere sciolto: è il ministro che si deve assumere le proprie responsabilità, soprattutto dopo aver assunto l'impegno di riferire alla Commissione una chiara ed univoca posizione del Governo quando i sindacati avranno sciolto le proprie riserve. Continueremo perciò in questo confronto quando avremo la risposta del Governo.

FRANCESCO COLUCCI. Ritengo che, dopo le audizioni che la Commissione ha svolto, sia per quanto riguarda l'amministrazione finanziaria, sia per il settore specifico delle dogane, ci sia una sufficiente conoscenza della materia per giungere ad una soluzione. La situazione infatti è rimasta invariata dal 1976; dobbiamo altresì ricordare che da parte del Ministero delle finanze fu elaborato il famoso libro bianco sull'amministrazione finanziaria, di cui questa Commissione ha discusso in diverse occasioni, nel quale si ponevano tutti quei problemi che, ad oggi, sono rimasti inalterati. D'altra parte bisogna dar atto al ministro Visentini di aver posto la soluzione di questi problemi come esigenza prioritaria per affrontare concretamente il problema della lotta all'evasione fiscale; è in questa ottica che si pone il provvedimento al nostro esame, così come altri provvedimenti riguardanti, ad esempio, il rafforzamento della Guardia di finanza.

Da parte nostra credo dunque che debba essere accolto l'invito del ministro circa il momentaneo accantonamento dell'articolo 3. Certo, 850 posti in organico come previsto dall'articolo 1 sono insufficienti. Tuttavia, alla luce anche di quanto il ministro ci ha riferito, a questo numero si è giunti a seguito di calcoli obiettivi e realistici.

Anzi, mi spiace che il ministro in qualche occasione abbia sottolineato la leggerezza con cui fu varato il provvedimento riguardante l'assunzione dei precari. Credo che il settore doganale abbia avuto van-

taggi dall'assunzione di circa 1.300 unità di personale *ex precario*, anche se esso non è stato adeguatamente utilizzato.

Certo, quello delle dogane è un grosso problema e sappiamo bene in quali difficoltà si trovano ad operare i nostri funzionari, conosciamo lo scollamento che esiste tra alcuni settori dell'amministrazione finanziaria, in modo particolare tra quella doganale e la Guardia di finanza. Desidereremmo, quindi, che fosse meglio armonizzata la funzione della Guardia di finanza con le dogane specie per il controllo delle merci dal momento dell'arrivo a quello della destinazione evitando una sovrapposizione di competenze che comporta un inevitabile dispendio di tempo. Certo, il discorso va inquadrato nel contesto generale dell'amministrazione finanziaria e mi pare che la stessa relazione nella seconda parte indichi questo aspetto.

Ritengo, quindi, che il provvedimento al nostro esame dia l'avvio al discorso iniziato in questa legislatura per quanto riguarda l'amministrazione finanziaria e credo che nel momento in cui avremo la possibilità di valutare globalmente il provvedimento, alla luce delle decisioni che il ministro ci sottoporrà a proposito dell'articolo 3, se non una soluzione globale al problema doganale daremo comunque una boccata d'ossigeno che consenta a questo settore di poter operare con una certa tranquillità e soprattutto dando garanzie a quei necessari controlli di cui questo settore ha bisogno.

VINCENZO VISCO. Dirò, innanzi tutto, che questo è un provvedimento sul quale è difficile non essere d'accordo perché ragionevole, opportuno e razionale. Ed è un provvedimento che si inserisce perfettamente nella politica dei piccoli passi che il ministro delle finanze sta seguendo e teorizzando, una politica che mi troverebbe consenziente se non si limitasse agli aspetti legislativi. Infatti, dati i limiti dell'attuale maggioranza e le difficoltà che il Governo incontra nell'impostare provvedimenti a più ampio respiro e data la delicatezza delle questioni è evidente che può essere comprensibile una politica

dei piccoli passi. Ma, personalmente, per quanto riguarda l'amministrazione, non ritengo che questo sia un provvedimento giusto. Fin dall'inizio della legislatura, io posi come prioritario il problema dell'amministrazione e fummo tutti d'accordo sulla opportunità di ristrutturare in maniera organica alcuni settori, compreso quello doganale. La situazione dell'amministrazione finanziaria è infatti tale che provvedimenti di questo genere non rappresentano altro che la classica « goccia nel mare »: possono alleviare parzialmente una situazione, ma non risolverla. Probabilmente, il ministro dirà che non è questa la sede per affrontare una questione che avrebbe richiesto molto tempo per essere studiata e tradotta in provvedimenti legislativi. Avremmo gradito, quindi, che accanto ad interventi, anche limitati, fosse stato proposto alla Commissione un inizio di discorso più complessivo su una sottobrancha dell'amministrazione finanziaria, qual è la dogana, che è essenziale. E chiunque ha avuto contatti sporadici con le dogane sa bene che succedono cose incredibili e che ci sono state vicende giudiziarie non commendevoli.

C'è quindi un problema di coordinamento di lavori, di controllo ed eventualmente di strutturazione del disegno organizzativo delle dogane. Ed esiste anche un problema di meccanizzazione: desidero ricordare al ministro, infatti, che in occasione del provvedimento sull'IVA, approvammo all'unanimità un ordine del giorno nel quale si chiedeva l'avvio di studi per adeguare i due sistemi informativi, cioè quello del Ministero e quello delle dogane. Non so a che punto siano quegli studi, ma questo di cui ci occupiamo è un settore in cui si può fare molto ottenendo risultati a breve termine e consentirebbe di impostare un discorso di ristrutturazione organico delle procedure rendendole coerenti con altre procedure meccanizzate.

Un'ultima notazione che volevo fare riguarda l'articolo 3. Non ho capito fino in fondo quali sono le distinzioni e le posizioni dei sindacati citate a proposito dell'articolo 3, un articolo che, a mio avviso, tende a dire che l'amministrazione

doganale è una organizzazione particolare e che quindi, in qualche modo, dobbiamo liberarci da questa pastoia che è la struttura generale del pubblico impiego. La posizione del ministro Gaspari tende a riportare il tutto in un quadro coerente. Se si vogliono fare discorsi seri, bisogna prendere atto della realtà e quindi adeguare la normativa ad una realtà operativa di lavoro che è molto diversa da quella di altri settori.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

FLORINDO D'AIMMO, Relatore. Desidero ringraziare il ministro per aver diradato l'equivoco nato a proposito di presunte responsabilità della Commissione per ritardi verificatisi nell'esame di questo disegno di legge.

La richiesta avanzata dal ministro di rinviare l'esame dell'articolo 3 ed il preannuncio di alcuni emendamenti all'articolo 2, si riferiscono al nodo sul quale si sono verificati i maggiori contrasti, cioè al trattamento del personale delle dogane e degli UTIF nel quadro più vasto dei provvedimenti adottati per i dipendenti della pubblica amministrazione; se infatti anche il decreto del Presidente del Consiglio prevede per i dipendenti delle dogane un trattamento particolare, ovvero il riconoscimento della peculiarità del ruolo da essi ricoperto, questo disegno di legge, proprio perché riconosce la peculiarità di tale ruolo, prevede una indennità specifica sostitutiva del premio incentivante. Si tratta di una questione rilevante, perché oltre tutto influenza anche le decisioni relative agli articoli 6 e 7; infatti, secondo la proposta delle confederazioni sindacali, nell'ipotesi che l'indennità fosse sostituita dal premio incentivante, non dovrebbero essere riviste le tariffe perché la copertura finanziaria del costo di questo premio verrebbe assorbita all'interno del provvedimento più generale con i fondi appositamente stanziati nel bilancio dello Stato.

Mi sembra dunque pregiudiziale sciogliere questo nodo e perciò sono del parere di non entrare nel merito delle deci-

sioni sull'articolo 3. In ogni caso il Governo dovrebbe fornire un chiarimento perché, nell'ipotesi che l'articolo 3 venga soppresso e quindi prevalga la normativa di cui al decreto del Presidente del Consiglio del 13 aprile 1984, occorrerebbe rivedere la copertura finanziaria. Tale copertura, tuttavia, potrebbe rimanere invariata qualora il Governo accedesse alla proposta avanzata da tutto il fronte sindacale, senza distinzione, di un incremento dell'organico rispetto a quanto previsto dal disegno di legge n. 1430; si tratterebbe semplicemente di calcolare i maggiori oneri connessi con l'aumento di organico.

BRUNO VISENTINI, Ministro delle finanze. Non posso proporre provvedimenti di ristrutturazione generale del Ministero delle finanze, perché so che si tratterebbe di una fuga dai problemi reali e immediati. Riforme di questo genere inevitabilmente costituiscono, come del resto alcuni testi approvati nella passata legislatura dimostrano, configurazioni giuridico-formali e non la soluzione dei problemi effettivi che sono, come giustamente è stato detto dagli onerevoli Antoni, Colucci e Visco, relativi all'individuazione di procedure, di modi di operare, di margini di mediazione e di effetti che la meccanizzazione ha nelle procedure. Riforme generali non possono essere proposte se non dopo che sono stati affrontati questi problemi particolari, che poi particolari non sono e richiedono del tempo per essere affrontati.

Fatta questa premessa ed entrando nel merito, credo che possano essere individuate due questioni importanti. La prima è relativa alla riscossione, per la quale spero che proprio oggi il Consiglio dei ministri possa approvare un disegno di legge che ho presentato da un mese. Se affidiamo la riscossione coattiva agli esattori si libererà un complesso di persone ora addetto agli uffici periferici. In secondo luogo credo che se introducessimo una forma di determinazione forfettaria degli imponibili IVA — e conseguentemente degli imponibili sul reddito — per i contribuenti minori al posto degli accertamenti analitici per tutti i settori la situazione cambierebbe notevolmente.

Il disegno di legge oggi all'esame della Commissione è un provvedimento di emergenza, specifico per il settore delle dogane. Data l'urgenza di giungere al più presto ad una soluzione, proporrei di accantonare l'esame dell'articolo 3, che non condiziona il resto del provvedimento, e di affrontare almeno la discussione dei primi due articoli. L'alternativa qual è? Onorevole Visco, anche il decreto presidenziale ha una norma specifica per le dogane, quella dell'articolo 8. E perché è sorta questa disputa fra le organizzazioni sindacali? È sorta per una ragione di merito; cioè dalla valutazione delle maggiori o minori competenze che deriverebbero alternativamente dall'applicazione dell'articolo 3 del disegno di legge o dall'applicazione dell'articolo 8 del decreto presidenziale. I contatti avuti non sono stati univoci e l'incertezza, in parte, dipende anche da questo. Dai nostri conti, le categorie minori avrebbero un qualche maggior vantaggio dal decreto del 13 aprile 1984.

VINCENZO VISCO. Quindi, è preferibile l'articolo 3?

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Questo lo si potrà desumere da accertamenti che richiederanno calcoli più esatti di quelli finora effettuati.

C'è poi un problema di carattere più generale perché qualcuno ha chiesto al ministro un ordinamento speciale per le dogane, quasi come un inizio di scorporo dei servizi doganali, cioè facendone una cosa a sé, un corpo autonomo.

Di fronte a questi problemi, pur rimettendomi alla volontà della Commissione, ho chiesto che in attesa di acquisire elementi certi, si procedesse all'esame degli articoli 1 e 2 lasciando in sospeso l'articolo 3, anche perché, passata la febbre elettorale, il problema può essere visto con maggior distensione.

Per quanto riguarda l'articolo 1, non credo che le cifre debbano essere quelle elevate che alcune organizzazioni hanno indicato, cifre che tenderebbero ad eliminare gli straordinari. Pertanto, il Governo propone di portare le cifre esposte nelle lettere a) e b) del primo comma dell'arti-

colo 1 rispettivamente a 400 e 150 unità. Evidentemente, trenta unità in più o in meno sono sempre opinabili, ma l'ordine di grandezza che viene proposto è questo.

PRESIDENTE. A questo punto, dovremmo decidere se passare alla discussione dei primi due articoli, come il ministro ha richiesto, o se rinviare il seguito della discussione stessa. Desidero comunque osservare che gli emendamenti preannunciati dal Governo determinando una variazione degli organici comportano problemi di copertura e dovrebbero essere inviati per il parere della V Commissione bilancio. Sarebbe quindi più opportuno avere il quadro completo di tutti gli emendamenti al fine delle decisioni delle eventuali trasmissioni ad altre commissioni per i prescritti pareri.

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. A me pare che con questo provvedimento non si inciderebbe sul volume della spesa per l'esercizio in corso.

PRESIDENTE. Poiché siamo in sede legislativa, il parere della V Commissione bilancio è necessario anche per la valutazione degli oneri futuri; senza tale parere non possiamo procedere all'approvazione degli articoli. In ogni caso credo che, prima di richiedere il parere alla V Commissione, sia opportuno avere un quadro completo degli emendamenti che verranno presentati all'articolato del provvedimento. A tal fine pregherei i commissari che vogliono proporre modifiche al testo di depositare gli emendamenti entro questa settimana, in modo da poter procedere il più rapidamente possibile.

Il seguito della discussione per l'esame degli articoli è pertanto rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 10,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA
